



Abitazioni al centro di Roma: l'Imu sarà un salasso FOTO LAPRESSE

«Il Paese ripartirà se si alleggerirà l'Irpef»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«È il fisco la vera chiave per la crescita, la vera politica industriale per produrre posti di lavoro. Davanti ad un quadro politico già frammentato, noi sindacati ora ci ascoltiamo reciprocamente. E chiediamo ai gruppi parlamentari di affrontare l'emergenza esodati». Per Raffaele Bonanni è «la riforma fiscale la vera svolta da perseguire».

Segretario, per l'Fmi la riforma Fornero «creerà posti di lavoro, prima sarà attuata più rapida sarà la ripresa». Concorda?
«L'Fmi rientra in un dibattito asfittico e autoreferenziale che non corrisponde alla realtà dei fatti. La riforma non produrrà posti di lavoro: è una favola, solo una favola e lo sanno tutti. La riforma regolerà meglio il sistema garantendo maggiore fluidità creando al massimo più posti quando le cose andranno meglio. Ma i governanti, tutti i governanti, devono uscire dal gorgo dei luoghi comuni. Se questi quattro mesi passati a discutere di riforma del lavoro li avessimo utilizzati per operare sulla crescita, allora si che avremmo creato posti di lavoro».

A lei vanno bene gli emendamenti dei relatori e l'accordo politico nella maggioranza per modificare il testo della Fornero?
«Spero che tenga l'intero impianto perché ulteriori modificazioni possono rompere un equilibrio faticosamente raggiunto. La mia attenzione va alle partite Iva, al contratto in associazione, ai copro: lì si capirà se i discorsi sui giovani erano reali o fatti solo per convenienza. La soluzione di stabilire un "quid", un compenso sotto al quale non andare e di dotare questi lavoratori di tutele e livelli previdenziali dignitosi sarà la discriminante. Perché la flessibilità non si trasformi in precarietà serve conoscere in anticipo salari e livelli previdenziali accettabili. In questo modo si va verso un sistema non chiarificatore, ma almeno più equo».

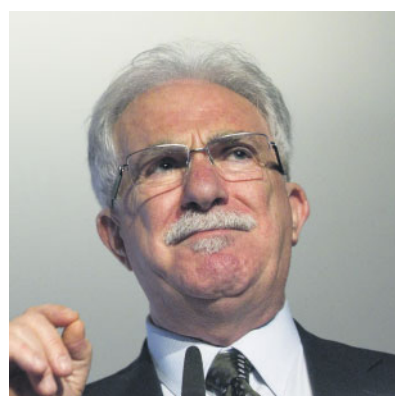
La chiarezza manca anche sul fronte esodati. Cosa si aspetta «dall'ultimo confronto» con la Fornero?

«Martedì mi aspetto innanzitutto che i primi 65mila avranno una soluzione positiva, come noi sindacati chiediamo fin da dicembre quando ci impegnammo per inserire fra questi tanti lavoratori di fabbriche in difficoltà, come Termini Imerese. Lì la ministra fece da sola senza considerare le conseguenze, deragliando completamente. Ne paghiamo le conseguenze e siamo consapevoli che,

L'INTERVISTA

Raffaele Bonanni

Il segretario Cisl: «La progressività del nostro sistema colpisce solo lavoratori e pensionati, la tassazione indiretta prende anche gli evasori»



ad oggi, non ci sono le risorse per garantire tutte le centinaia di migliaia di persone che rimarranno senza lavoro e copertura pensionistica dopo il 2013. Ma se sbagliare è umano, perseverare è diabolico e per questo dalla Fornero vogliamo un impegno morale a non lasciare a piedi alcun lavoratore. Accanto a questo, con Cgil e Uil abbiamo chiesto un incontro ai gruppi parlamentari per preparare con loro le soluzioni e le nuove poste finanziarie per salvaguardare tutti».

Nota nel comportamento della Fornero un cambio di atteggiamento? Una maggior ricerca del dialogo, del confronto?

«Me lo auguro. Le pensioni sono un caso emblematico di come senza dialogo si producono disastri. La concertazione è la medicina ad iniziative di parzialità, obbliga a posizioni chiare a cui si deve rispondere. Il punto vero è che in un'Italia asserragliata con migliaia di problemi le lobby scorrazzano in un clima ovattato in cui poche centinaia di eletti decidono per tutti. L'altro ieri il governo ha deciso di rimpinguare gli investimenti con i fondi europei, ma nessuno sa chi e come si

useranno questi fondi: dov'è il controllo sociale, la trasparenza sulle sciatterie o, peggio, sulle clientele e la malavita?». **Ecco, voi assieme a Cgil e Uil il 2 giugno sarete in piazza contro la politica del governo. È la prima volta dal 2007. Si può dire che l'unità sindacale si è riformata?**

«L'unità sindacale c'è quando ognuno ascolta l'altro, quando troviamo rassicurazioni nelle parole degli altri. Non è che ci sono momenti magici in cui l'unità c'è e altri no. Ora di certo abbiamo posizioni vicine su molti temi».

Al centro della manifestazione ci sarà il tema del fisco. Qual è la proposta?

«La riforma fiscale è la soluzione ai mali italiani, un problema di palese ingiustizia che si perpetua da anni. Sul tema dell'evasione fiscale sono indignato per come si indignano in molti. Se Equitalia e i suoi lavoratori (a cui va la mia solidarietà) sono malvisti è perché stanno facendo bene il loro lavoro. E allora il primo punto della nostra piattaforma è un inasprimento delle iniziative antievasione non escludendo di chiedere che diventi reato penale, come in molti Paesi avanzati. Chiediamo una patrimoniale sulle grandi ricchezze per togliere l'Imu per chi ha una sola casa. La progressività ormai colpisce solo lavoratori e pensionati, per questo penso che vada aumentata la tassazione indiretta perché anche gli evasori consumano e tassando i beni di consumo si colpiscono anche loro».

Bonanni, in questi mesi l'industria italiana è al collasso: Fiat perde mercato, Finmeccanica dismette e tante fabbriche chiudono. Non pensa che manchi una politica industriale?

«C'è un malinteso storico: la politica industriale non significa che lo Stato deve dare soldi alle imprese, come molti pensano. Politica industriale, per me, significa politiche per le infrastrutture, dove siamo fermi da 20 anni, politiche logistiche, fiscali. Ecco, se il governo usasse la leva fiscale le aziende investirebbero e le fabbriche non chiuderebbero».

Intanto il terrorismo rialza la testa e il quadro politico rischia di frammentarsi.

«Contro il terrorismo serve una mobilitazione costante per creare una barriera, anche nelle fabbriche, fra realtà civile e realtà criminale. La bestia del terrorismo si inserisce nelle contraddizioni economiche, politiche e sociali. Come sindacalisti cerchiamo di dare il buon esempio. Sul quadro politico invece la frammentazione era già in atto. Ora si tratta di ricostruire, evitando i clamori dell'antipolitica».

Continuando così non si eviterà il contagio

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

Come nelle attese, ha avuto natura eminentemente interlocutoria. All'insegna del pragmatismo i due leader hanno teso a ribadire in toni pacati le loro posizioni, rinviando a futuri appuntamenti un confronto più puntuale.

Rilevanti differenze, com'è noto, caratterizzano oggi le posizioni dei due Paesi sull'area euro e sul suo futuro. Il governo conservatore tedesco è convinto che la soluzione debba venire dagli stessi Paesi più indebitati, i soli responsabili, con i loro eccessi, della crisi scoppiata ormai da più di due anni. Anche per i tedeschi la crescita è importante, ma solo in quanto risultato dei programmi di austerità e dell'attuazione di riforme di struttura in tema di lavoro, previdenza, settore pubblico, welfare. Nella sua campagna elettorale

Hollande ha criticato apertamente queste posizioni. Ma non per sconsigliare - come sostengono alcuni - l'esigenza del rigore e delle riforme strutturali nei singoli Paesi, quanto per denunciare che consolidamento fiscale e riforme risulteranno praticabili e utili solo se verranno spese risorse per l'utilizzo della capacità produttiva esistente. Nelle attuali condizioni di elevata disoccupazione, impianti produttivi sottoutilizzati o abbandonati, redditi medi declinanti le economie europee hanno un disperato bisogno di stimoli che siano in grado di sostenere la domanda aggregata. Il rilancio della crescita richiede al tempo stesso un supporto alla domanda e una necessaria ristrutturazione dell'offerta.

Di qui le due principali strade indicate dal presidente francese. In primo luogo una ripartizione più simmetrica - e quindi con effetti meno deflazionistici - degli oneri di aggiustamento tra Paesi in deficit e

quelli in surplus (Germania). In secondo luogo un consistente pacchetto di investimenti europei in infrastrutture (materiali e immateriali) e settori a rete, da individuare come nuovi motori della crescita europea e da finanziare sia attraverso il bilancio comunitario, nel nuovo quadro finanziario pluriennale, sia attraverso la Banca europea per gli investimenti (BeI) e sia, soprattutto, con *project bond*. Il tutto in un quadro di rinnovata stabilità finanziaria, che solo un sistema unificato a livello europeo di supervisione bancaria e garanzia-assicurazione dei depositi sarà in grado di assicurare.

Sono tesi largamente condivise oggi in Europa, e anche al di fuori (si veda la telefonata tra Monti e Obama), ma che si differenziano e non poco dalle attuali posizioni del governo tedesco. Non al punto tuttavia - come affermano alcuni - da rendere impossibile ogni futuro accordo di qualche spessore. Una

mediazione è in realtà possibile, perché conviene oggi anche ad Angela Merkel, sempre più in difficoltà. A differenza degli Stati Uniti e del resto dei Paesi emergenti, l'Europa è l'unica area nel mondo che negli ultimi mesi ha cessato di crescere ed è entrata in recessione, con ben poche speranze di uscirne nel futuro più immediato. Né il problema dell'eccesso di debiti di molti Paesi sembra avviato a soluzione.

Un compromesso è pertanto ipotizzabile e potrebbe essere realizzato in una serie di tappe successive. Ma ovviamente richiederà tempi non brevi, anche tenuto conto delle elezioni parlamentari in Francia e dell'importanza di ottenere una nuova favorevole maggioranza per il presidente Hollande.

Ora il problema è come conciliare questi tempi, per quanto necessari, con i drammatici eventi che stanno caratterizzando in questi giorni la Grecia. La maggior parte dei sondaggi elettorali fin qui pubblicati

mostrano come nella replica delle elezioni che si svolgeranno a metà giugno Syriza sia nettamente favorito. Una sua vittoria rischierebbe di portare rapidamente al default la Grecia e renderne inevitabile una uscita traumatica dall'euro. Le conseguenze sarebbero devastanti per la Grecia innanzitutto e per gli effetti di contagio che ne conseguirebbero per la stessa sopravvivenza dell'area euro. È inutile illudersi.

Ieri al termine dell'incontro bilaterale, i leader dei due Paesi «pilastri» della Ue hanno ribadito che «Atene deve restare nell'area della moneta unica». Belle dichiarazioni ma che servono a poco. L'Europa deve muoversi con rapidità nelle prossime settimane e con fatti tangibili. Non certo per sconsigliare le politiche di aggiustamento richieste, ma per accompagnarle con un sostanzioso pacchetto di investimenti e misure per la crescita e stabilizzazione dell'economia della Grecia e dei suoi cittadini. È il solo modo per cercare di modificare l'esito scontato della drammatica crisi in corso. Sarà dunque Atene a mettere alla prova - e molto prima di quanto si pensasse - il nuovo asse franco-tedesco.